

EVCLIDE MEGARENSE
ACVTISSIMO PHILOSOPHO,
SOLO INTRODVTORE DELLE
SCIENTIE MATHEMATICÆ.
DILIGENTEMENTE RASSETTATO, ET ALLA
INGRIZIA RIDOTTO, per il degno professore di tal Scienze
Niccolò Tartaglia Inglese.
SECONDO LE DVE TRADOTTIONI.
CON VN'A AMPLA ESPOSITIOE
delle diffinitioe di esse aggiunte.



IN VENETIA, Appresso Gio:anni Battezzato. 1759.

EUCLIDE

GIORNALE DEI GIOVANI

STORIA



LA NASCITA DI GESÙ NELL'ICONOGRAFIA

Tra i temi privilegiati dall'arte cristiana è senza dubbio da annoverare il soggetto della nascita di Gesù.

Tuttavia nei primi tempi del cristianesimo erano sconosciute raffigurazioni di questo evento; ciò si ricollega all'usanza di celebrare la festa dei Santi non alla data della loro nascita, ma a quella della loro morte.

Fu in Oriente, al tempo di Costantino, che la ricorrenza del Natale, dopo la costruzione di una basilica a Betlemme, comincia ad assumere un posto preminente nella liturgia cristiana. Contemporaneamente si assiste inevitabilmente ad un fiorire delle rappresentazioni della nascita di Gesù.

Però, fin dai primi tempi, questo tema viene interpretato secondo due principali filoni tradizionali: quello della Natività intesa come un vero e proprio parto, che ebbe in Oriente le sue radici, e quello della Natività ridotta ad una adorazione; questa interpretazione fu quella, dapprima sviluppatasi in Occidente, che ebbe, per varie ragioni il sopravvento sulla Natività-parto.

Sia nell'uno che nell'altro caso, coloro che dovevano illustrare la nascita di Gesù, si trovavano immediatamente nell'imbarazzo originato dalle pochissime notizie fornite dai Vangeli. Si ricorse, allora, o ai Vangeli apocrifi, o a tradizioni popolari, o a semplici congetture, che rispettavano sempre il gusto artistico dell'epoca.

Nelle rappresentazioni che seguono la tradizione Orientale, la Vergine è rappresentata coricata e dolente, seguendo così la narrazione del Protovangelo di San Giacomo, naturalmente apocrifo. San Giuseppe occupa una posizione assolutamente secondaria; il Bambino, infine, è rappresentato strettamente avvolto in fasce, accanto alle Madri.

A questi personaggi principali la fantasia popolare sentì il bisogno di aggiungere altre figure, soprattutto levatrici, attorno alle quali proliferarono molte leggende. La tradizione bizantina diede loro perfino un nome: Zelomé e Maia. Ma molti, tra cui San Gerolamo, si schierarono contro questa inutile tradizione; però, sino al XV sec, questo tema resistette.

A partire dal 1300 nacque una nuova corrente iconografica, che si identificava con il nuovo atteggiamento della Chiesa in merito alla Nascita di Gesù: Egli è raffigurato al centro della grotta, e Maria e Giuseppe sono inginocchiati in adorazione del Divino Fanciullo. La ragione principale di questo mutamento si può ricercare nel progresso della pietà mariana, con il quale la Vergine appare il testimone privilegiato della divinità del Figlio.

E' evidente che questo tema iconografico è il solo ad essere ancor oggi rappresentato.

Anche qui, accanto ai personaggi principali si sentì presto la necessità di aggiungerne altri, principalmente per rispondere ad una esigenza estetico-artistica.

L'adorazione degli angeli appare piuttosto tardi: il primo ad essere rappresentato fu quello che avvertì i pastori, secondo il Vangelo di Luca. Poi a poco a poco gli angeli si moltiplicarono, in atteggiamento di adorazione e di esultanza,

Le presenza dell'asino e del bue è ricavata da un Vangelo apocrifo del VI secolo, lo pseudo – Matteo, dove è riferito: “La Vergine pose il Bambino sulla mangiatoia e il bue e l’asino l’adorarono. Allora si compì quello che era stato predetto dal profeta Isaia: Il bue e l’asino riconobbero il loro padrone.”

Al tema centrale della Natività si associa spesso quello dell’adorazione dei pastori e dei Magi.

Il primo, che si collega al vangelo di Luca, appare piuttosto tardi e simboleggia il raduno di tutti gli umili attorno al Cristo. Ebbe una diffusione grandissima in ogni rappresentazione della Natività, e particolarmente nei presepi napoletani e provenzali.

Da San Matteo è ripreso il tema dell’adorazione dei Magi; tema che si arricchisce di particolari presi dai Vangeli apocrifi tra cui principalmente il proto - vangelo di San Giacomo, il vangelo dello pseudo - Matteo e il vangelo arabo dell’Infanzia.

Questo soggetto diventerà presto il pretesto per una rappresentazione della Natività quanto mai sfarzosa. L’arte cristiana si ispira in questo motivo all’arte trionfale romana prima, e bizantina poi.

In un primo momento con i Magi si cercò semplicemente di offrire un simbolo della divinità del Cristo, riconosciuto Re dei Re; in secondo tempo l’avvenimento storico finì col diventare uno spettacolo profano, con l’aumentare di particolari pittoreschi, frutto della sola fantasia.

In alcune scene più tarde l’adorazione dei pastori e dei Magi è simultanea, ed allora i pastori occupano umilmente solo una parte della scena.

In conclusione si può dire che ogni artista nel proporci le immagini della Natività, trascura quasi sempre il realismo storico per esprimere semplicemente il “proprio” sentimento sul Natale.

Così ciascuna epoca, ciascun popolo, nel rivivere forse il più grande evento della storia partecipa al mistero della nascita del Salvatore con una rappresentazione artistica che supera ogni barriera di tempo e di luogo.

I particolari dovuti alle mode e alle influenze di un’epoca sono certamente destinati a cambiare: la grotta e la mangiatoia rifletteranno paesaggi diversi, i volti e le vesti varieranno secondo le regioni del globo o i periodi della storia, certe tradizioni si modificheranno; ma questo ha poca importanza.

Resterà, come narra il testo evangelico, un piccolo bimbo, che la madre diede alla luce, avvolse nelle fasce e depose in una mangiatoia, perché non vi era posto per essi nell’albergo. E in questo Figlio dell’uomo i cristiani di ogni paese vedranno sempre il “loro” Gesù.